

## La proposta «Mais e soia modificati contaminano gli allevamenti» Gli agricoltori anti-biotech: riduciamo i mangimi Ogm

MILANO — La proposta si chiama «Piano proteine vegetali nazionale». L'obiettivo è «tagliare l'import di mais e soia ogm per garantire la qualità degli allevamenti e quindi i consumatori». L'iniziativa viene dal fronte agricolo anti-biotech ed è una prima risposta all'attivismo del fronte opposto (appelli, semine dimostrative eccetera).

Giuseppe Politi, presidente della Cia (Confederazione italiana agricoltori) e Guido Pollice, leader dei Vas (Verdi ambiente e società) presentano oggi il progetto, nel quadro della giornata «Mangiasano» fissata per sabato 22 maggio.

Il ragionamento parte da un dato di fatto, noto e inoppugnabile: il 25 per cento dei mangimi destinati al bestiame contiene sostanze geneticamente modificate. «Una quota destinata a raddoppiare nel giro di poco tempo», si legge nel documento messo a punto da Cia e Vas. Inoltre: «Entro quattro anni, senza interventi mirati, c'è il rischio che la disponibilità di mais "Ogm-free", quello prodotto nel nostro Paese, si riduca di circa il 70 per cento». Dal punto di vista della Confederazione agricoltori (circa trecentomila titolari di azienda associati) l'avanzata del biotech «contamina il patrimonio zootecnico» e mette a rischio «i prodotti tipici e di qualità che rendono unica l'agricoltura italiana».

In realtà lo scontro sugli Ogm spacca in modo verticale le associazioni più rappresentative. La divisione è profonda perché chiama in causa due visioni contrapposte: da una par-

te il «made in Italy» fondato sulle identità Dop e Igp (Coldiretti, Cia); dall'altra la coltura estensiva che punta anche sulla biotecnologia (Confagricoltura).

Ci sono, però, alcuni punti fermi. Gli allevatori italiani utilizzano circa 14,5 milioni di tonnellate di mangime all'anno. Il grosso, 10,5 milioni di tonnellate, è mais, mentre la soia fornisce circa 4 milioni di tonnellate. La Cia insiste su due numeri: «Più di 4 milioni di tonnellate di soia e due milioni di mais biotech fanno parte dell'alimentazione degli animali allevati in Italia». Da qui la quota del 25 per cento dei mangimi all'Ogm e il piano proposto da Politi e Pollice. «In pratica — recita ancora il documento — occorrerebbe

triplicare gli 864 mila ettari oggi destinati alla produzione di colture proteiche (erba medica, soia e altro, ndr). Solo per la soia bisognerebbe arrivare a poco meno di 600 mila ettari. Nello stesso tempo è necessario allestire strutture, come silos e magazzini, destinate esclusivamente alle produzioni Ogm-free». È un progetto che «richiede investimenti concreti, ma già molte Regioni hanno stanziato finanziamenti».

Si vedrà quali saranno le reazioni alla mossa di Cia e Vas. Si potrebbe cominciare dal pragmatismo di Giulio Gavino Usai, responsabile area economica di Assalzo (l'associazione dei produttori di mangimi): «In Italia non abbiamo abbastanza territorio per raggiungere l'autosufficienza nel settore dei mangimi. Se vogliamo aumentare alcune colture dobbiamo farlo necessariamente a spese di altre, in particolare del mais».

Ma tutti, da una parte e dall'altra, attendono un segnale da Giancarlo Galan (pd), neo ministro delle Politiche agricole. Finora Galan ha preso tempo, confermando i provvedimenti anti-Ogm assunti del predecessore leghista

Luca Zaia, ma aprendo, in parallelo, alla ricerca e alla sperimentazione di nuove tecnologie.

**Giuseppe Sarcina**  
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le proteste

Un manifestante protesta a Pordenone contro la prima semina in Italia di mais Ogm avvenuta in località segreta nell'aprile scorso (Spinelli/Plp)

